



L'albero che voleva essere albero

A CURA DI DANIELE ZANZI

Molti si meravigliano nell'apprendere che per Natale, ormai da anni, nella mia casa trova spazio, accanto all'immane presepe, un abete rigorosamente finto... perfetto, tanto da sembrare vero! "Ma come proprio tu? ...ma che Natale 'tarocco' fai?"... e sì, proprio io! Forse perché conosco cosa avviene e cosa significhi il Natale per tanti, troppi alberi.

E sinceramente il mio occhio si è stancato di vedere che fine fanno queste povere piante dopo le Feste: traslocate dal salotto al giardino di casa o del condominio, dove rimangono lì ad intristire per anni, deboli e debosciate, negli angoli più impensati e trascurati.

Le riviste e i manuali ovviamente si sprecano in suggerimenti e consigli su come far sopravvivere - badate bene, non vivere - l'abete di Natale.

Poco importa se poi la pianta non ha radici o esce dalle Festività "cotto" - lui, abete rosso della Norvegia - da un mese di riscaldamento a 22° C! L'importante è mettere a posto la propria coscienza ecologica, tentare la "resurrezione" dell'abete, magari con poche o nulle conoscenze tecniche, ma sicuramente con il cuore in pace.

E così, Natale dopo Natale, il giardino finisce per riempirsi di striminziti alberelli, per metà rinsecchiti. Quando poi è la politica ad impossessarsi della coscienza ecologica dei cittadini, allora sì che se ne vedono delle belle! Si continua, ad esempio, ad organizzare le giornate "ecologiche" per il recupero degli abeti natalizi; addirittura a Varese, negli anni addietro, il politico preposto si fregiò del titolo di "Assessore Foglia verde" e lanciò in pompa magna la campagna per il ritiro in Piazza Monte Grappa degli abeti con la promessa di ripiantarli in luogo idoneo a spese del Comune.

Si riutilizzò allora di tutto: alberi morti, abeti senza radici, cime inchiodate su assi di legno... l'importante era fare grandi numeri utili per la statistica e dimostrare di voler salvare le piante.

Che poi andassero a morire in un vivaio che a giugno, grazie all'incuria, si era trasformato in un rovetto poco interessava!

L'importante era apparire!

Un buon libro da regalare ad un amico per Natale è "Il Grande Albero" di Susanna Tamaro. L'ho appena letto; si tratta di una favola da bambini per adulti, semplice e candida, senza

violenze gratuite, doppi sensi, parolacce, situazioni imbarazzanti - argomenti oggi troppo volte usati a sproposito per ingraziarsi i lettori. Protagonista del racconto è il grande abete che ogni anno è innalzato in Piazza San Pietro a Roma per celebrare il Santo Natale; è la storia di un miracolo -se così si può definire-, complice il Santo Padre, per riportare il patriarca verde nel suo bosco della Carinzia, da dove era stato strappato. È una tenera storia che riconcilia l'uomo con la Natura e non mancherà di allietare le vostre giornate di Festa.

Anni fa, l'amico Fiorenzo Croci, varesino di grande cultura e di geniali iniziative, scrisse per la mia Ditta un racconto breve di Natale a mò d'augurio per i miei clienti. Ve lo ripropongo integralmente; capirete perché, da allora, nella mia casa per Natale non si sono più visti alberi veri...

"...ed il piccolo Ambrogio si svegliò e sentiva che qualcuno piangeva, e anche papà e mamma si svegliarono e pensavano che fosse il loro piccolo a piangere, e così tutti si ritrovarono in salotto e lì davvero qualcuno piangeva, ma non si vedeva nessuno; eppure si udivano i singhiozzi e il pavimento era tutto bagnato, come se a piangere fosse una fontana, e ogni cosa sembrava in ordine, tutto era bello e grazioso, e adesso ancora di più perché era Natale e c'erano gli addobbi... e mentre papà e mamma, attoniti, pulivano con uno straccio, il piccolo Ambrogio si era inginocchiato davanti all'albero di Natale, e aveva capito tutto, che era proprio quell'albero a piangere come un bambino, aveva i rami che toccavano terra e dalle punte uscivano lacrime vere, e papà non pensava che fosse possibile una cosa del genere e quando si riprese disse alla mamma: "domani mattina chiamiamo subito la Fito-Consult", e così alle otto e trenta il medico degli alberi era lì sul posto con la sua squadra, e aveva portato tutte le medicine che conosceva, ma quando quegli specialisti esaminarono attentamente il fenomeno dissero che non potevano intervenire, non dipendeva da loro, quello era un piccolo albero, ma in sé aveva già il carattere di quei grandi alberi che crescono liberi nelle foreste, e per la nostalgia e la fierezza non c'è medicina; anche gli alberi, come gli uomini, hanno un'anima, ognuna è diversa dall'altra, e tutte vanno rispettate, e per salvare quell'albero non c'era altro da fare che toglierli le luminarie e metterlo in giardino... e quel Natale, e quelli che seguirono, gli inverni e le altre stagioni, ogni mattina il piccolo Ambrogio, uscendo di casa, lo guardava e lo trovava bellissimo, per lui era un esempio e, crescendo, voleva diventare come quell'alberello, forte, deciso, ed essere sempre sé stesso".

Un sereno Santo Natale a tutti i miei affezionati lettori.